

Sandra e i ragazzi

Ancora una scrittrice: è Paola Paoli Sbragia di Guarno, nel comune di Capannori (Lucca). Ricordiamo ai lettori che è possibile votare il racconto migliore fino al 30 settembre all'indirizzo web www.quotidiano.net/irraccontino.

di PAOLA PAOLI SBRAGIA

LA SUA FAMIGLIA si trasferì a vivere in campagna per ristrettezze economiche. Lo stradicamento dalla città procurò a Sandra un enorme dolore. Lei non amava la campagna, luogo di malinconiche solitudini, dove, specie in inverno, la pioggia e il vento scorrazzavano da padroni e la sera le strade erano buie e fangose. La città! Strade e vetrine illuminate, piazze con fontane, monumenti e chiese e quei pomeriggi della domenica con le amichette, a sognare nel buio di un cinema. Il suo dolore sconfinava nella ribellione, pensava di andarsene, ma dove da sola!



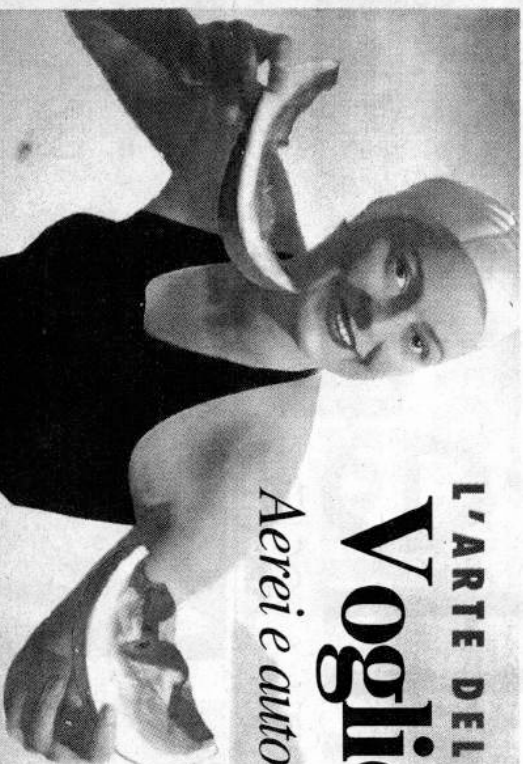
POI un giorno, stando nel cortile con i ragazzi, si era levato un vento tiepido, era il periodo in cui la stagione stabilisce un rapporto d'amore con la natura. Quel soffio toccò anche il suo animo che si placò. Al ter-

mine dell'anno scolastico, amavano girare qua e là per la campagna e ogni volta c'era la sfida al via-totolo delle serpi. Uno dietro l'altro attraversavano quello stretto rialzo erboso senza far rumore, ai lati sulle sponde di rovo, intere famiglie di serpi si crogiolavano al sole e non si scomponevano, ma in loro c'era ugualmente un brivido che attraversava la schiena.

CERTI giorni andavano per cortili; la gente del borgo era accogliente, anche i cani ormai li conoscevano e continuavano a dormire. Se avevano

dei bisogni, ogni cortile aveva i servizi, con i muri costruiti a L, pronti di porte e di acqua, e sotto il sole batteva l'esplosione produceva armonica che faceva annebbiare la vista. Al tramonto, ormai stanchi, sedevano all'ombra di un albero. Intorno il blu terroso della sera copriva tutto e tutto pareva fermarsi per un silenzio breve come quello tra due voci: una chiama e l'altra risponde. Un giorno la sua famiglia lasciò il borgo, e lei non vide più i ragazzi. Ma dopo tanto tempo, ricordandoli, Sandra si rese conto che quello era stato uno dei periodi più belli della sua vita.

irraccontino@quotidiano.net



L'ARTE DELLA PUBBLICITÀ Voglio vivere

Aerei e automobili, saponette

di FRANCO BASILE

— FORLÌ —

IN QUEGLI ANNI tutto sembrava possibile, anche raggiungere New York in sei giorni e mezzo. In che modo, con quali mezzi? Semplice, con i nuovi super-espressi da cinquantamila tonnellate tipo Rex & Conte di Savoia reclamizzati da Giuseppe Petrone con un manifesto che avrebbe fatto sognare tanta gente. Sogni di un'epoca in cui la velocità sembrava non avere confini, sogni come quelli materializzati attraverso le trasvolate atlantiche del 1930 e del 1933, quando le "Alì Littorie" delle squadriglie di Italo Balbo si posarono sull'America. Episodi lontani che una mostra ricorda, quasi un film della memoria che si dipana tra i colori di quasi duecento pezzi, tra manufatti, sculture, bozzetti, libri, fotografie e dipinti.

L'ARTE della pubblicità / Il manifesto italiano e le avanguardie 1920-1940", così s'intitola la rassegna che si inaugura oggi ai Musei di San Domenico di Forlì e realizzata grazie all'apporto del "Massimo & Sonia Cirulli Archive" con sedi a

ITALIA

A FORLÌ UNA RASSEGNA SUL VENTENNIO

così, sui manifesti

e liquori. Per un'Italia lanciata verso la modernità

New York e a Bologna. Detto per inciso, l'istituzione è la più importante che si conosca nel settore con un apparato di più di trentamila manifesti del Novecento italiano, nonché dipinti, documenti e opere plastiche.

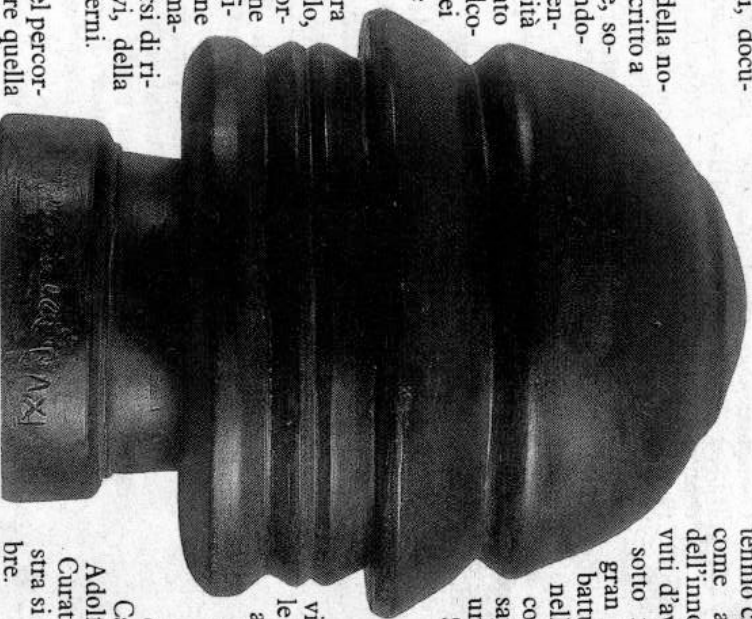
VENT'ANNI, dunque della nostra storia, un racconto scritto a più mani dove le opere, soprattutto i manifesti, tendono ad essere la coinvolgente sintassi della creatività novecentesca. Si è parlato di velocità e confini, qualcosa che nello sviluppo dei miti doveva far apparire l'Italia un paese grande e moderno. Sicché nel suo articolarsi la mostra tocca i temi del volo, dell'astrazione della forma, della sperimentazione del disegno e della grafica, della meccanizzazione e del gioco della figura umana, quindi, nel succedersi di richiami classici e nuovi, della donna e dell'uomo moderni.

MA CENTRALITÀ del percorso non poteva che essere quella

connessa ad una monumentalità legata al passato italiano e naturalmente a fonti apologetiche dell'epoca fascista. Il Duce è un po' ovunque, anche in ciò che ha

il sapore dell'indefinito. "Crede-re, obbedire e combattere", l'alterità delle appartenenze in profili destrinati a sposare il culto. Si srotolano così i fotogrammi di un ventennio che i manifesti ricordano come attraversato dal vento dell'innovazione, e quindi imbbevuti d'avanguardia. Il futuribile sotto forma di automobili e gran premi su piste in terra battuta, il divenire del tempo nell'innovazione meccanica come nel profumo di una saponetta o nell'aroma di un liquore.

Segni, colori e materia, una striscia che stupirà i giovani e che riporterà indietro, tra nostalgia e amarezza, chi ha vissuto quell'epoca. Tante le firme, da Bruno Munari a Prampolini, dai fratelli Michaelles (Raim e Tahiat) a Sironi, da Boccasile a Depero, da Seneca e Atla, quindi Sepo, Calzavara, Lucio Fontana, Adolfo Wildt, Renato Bertelli. Curata da Anna Villari la mostra si concluderà il 30 novembre.



L'«italiana» di Raim e, a destra, il «Profilo continuo» del Duce di Renato Bertelli e la «Corsa della Lotteria di Tripoli» di Adolfo Busi